



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 25, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 8.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » » 33
 per un anno » » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 8 GIUGNO

In una delle ultime sedute parlamentari della Camera dei Deputati a Torino alcuni di codesti Deputati sollecitarono il governo piemontese a riconoscere senza ulteriore ritardo la Repubblica Francese, la quale non era ancora stata riconosciuta diplomaticamente dal Piemonte.

Non sappiamo se adesso quel governo abbia pensato finalmente a compensare l'errore aderendo alla giusta mozione di quei deputati. In caso che sì, domandiamo: perchè un tal ritardo? in caso contrario poi, perchè tale esitanza?

Quasi tutte le potenze Europee, compresa la Inghilterra hanno riconosciuta la Repubblica Francese: solo le potenze più assolute della Europa se ne sono astenute, cioè l'Austria e la Russia. Il Piemonte sdegnarà dunque imitare lo esempio delle potenze liberali, seguirà quello dei governi dispotici?

La forza degli eventi e della situazione era tale che in Francia alla spregiura monarchia di Luigi Filippo non poteva succedere che la Repubblica. Il Piemonte non sa e non vuol dunque apprezzare questa imperiosa necessità degli eventi? e con tale negativa verrà nel pericolo di porsi in urto con quella nazione di cui sembra non accettare l'alleanza? Il Piemonte è egli forse un governo assoluto che abbia paura di una repubblica? oppure sdegnerebbe egli una forma di governo che non è uguale alla sua? Un tal rifiuto non porterebbe egli a credere che il Piemonte ambisce all'alleanza dei re, quella dei popoli non cura? Ma non ha egli cercato formare una lega con la Svizzera repubblicana? Perchè dunque non affrettarsi a riconoscere la Francia repubblicana? Il Piemonte non avrebbe forse ancora dimenticato come nel passato secolo al tempo della prima rivoluzione francese, egli sia stato asilo dell'emigrazione, la quale per far guerra alla rivoluzione, accese col suo colpevole delirio la prima facella della guerra Europea? Forse il Piemonte ancora irritato dei casi della Savoia, ne ascrive la colpa al governo francese? Ma il governo francese non protestava altamente contro quelle turbolenze, e non dava così al Piemonte una sufficiente soddisfazione?

È innegabile che la caduta di Luigi Filippo affrettava lo scioglimento della questione italiana, perchè quella reale caduta toglieva all'Austria un'appoggio nella Francia monarchica e portava le rivoluzioni di Vienna e di Milano. Ora essendo il Piemonte a capo della guerra per la nostra indipendenza, deve egli sapere condegnamente apprezzare un fatto che ha giovato a questa indipendenza, e che ha spinto gli eserciti del re a vibrare la loro forte spada nel core all'aquila tedesca. Se dinanzi al trionfo del popolo non cadeva Luigi Filippo avrebbe egli forse Carlo Alberto veduto ora prossimo il giorno in cui i popoli lo grideranno re dell'Alta Italia e che dalla mano di Pio gli sarà imposta sul capo la corona di ferro?

Se il Piemonte ambisce solo a compiere il fatto della indipendenza italiana, e se in quest'opera egli non vuole alleati ma semplici ausiliari, può egli forse temere che la Francia repubblicana gli tolga codesta gloria?

La Francia ha protestato di non scendere se non chiamata in Italia: ove ella fosse chiamata non scenderebbe a conquistare, ma solo a pugna gloriosa per la causa della giustizia e per i diritti dei popoli. Scenderebbe dunque alleata e non rivale del Piemonte. Ma a lui principalmente sta che questo non avvenga, e che l'opera di nessun popolo straniero affretti l'ora della nostra intera emancipazione.

Nessuno sinistro intendimento noi osiamo sospettare negli uomini del governo piemontese: perciò speriamo che

a quest'ora essi avranno stesa una mano fraterna alla Francia repubblicana.

Ma ove ciò ancora non fosse avvenuto, noi allora stimiamo esservi ingiustizia, ingratitudine per parte del Piemonte: aggiungiamo esservi per lui anche pericolo. Infatti è meglio avere ad alleato un forte popolo vicino: e per averlo tale bisogna riconoscere quei diritti che gli appartengono e che egli si è conquistati col proprio suo sangue. Inoltre una esitanza del Piemonte a riconoscere la Repubblica francese gli toglierebbe in gran parte la fiducia di quei popoli che gli si sono offerti spontanei e dei quali egli non ha tardato un momento ad accettare la dedizione. E a giusta ragione gli mancherebbe questa fiducia perchè oramai i popoli aborriscono anche l'ombra dell'assolutismo e hanno imparato ad ispirarsi solo al dogma divino della loro fraternità.

A ciò bene pensi adunque il Piemonte!

UN EPISODIO DI NAPOLI.

(Dal Contemporaneo)

In Napoli piucchè in altro luogo d'Italia abbondano le meretrici, ma se in altri luoghi vengono tollerate per ragioni facili ad intendere, quivi sono autorizzate, quivi han diritto all'esercizio del loro sozzo mestiere, perchè pagano al governo un mensile a seconda del grado e della nobiltà loro. Non vi ha angolo di città ove non siano luoghi che raccolgano queste infelici, ma in gran numero, e le più abbiette di esse son poco discoste da Porta Capuana, dove confluisce il lazzarume, e la soldatesca a sfogare sua libidine. Ora veda il lettore la nobiltà del pensiero del governo napolitano! Nel dì 16 dovea il Re uscire dalla Reggia; si desiderava popolo, il quale si avea nei mascalzoni di Porta e di Mercato quanto volevasi, e con poca moneta; ma i soli lazzari avrebbero fatto un cattivo effetto, perchè non avrebbero indicato popolo; solamente il nobilissimo ceto loro. Aversi degli artisti e dei bottegai era un impossibile, aversi donne di basso ceto impossibilissimo, essendo in Napoli questa gente se non liberale dell'intutto, onesta almeno; aversi i regi, ossia quella marmaglia d'impiegati e di corte neanche era possibile, perchè questo fecciume crudele quanto vile allorchè può far male è in pronto sempre, ma con modi occulti, subdoli e non mai palesi. In somma disperandosi di trovar modo per dare al Re la piacevole scena di un popolo festante, una bella idea viene in mente al Commissario Merenda, quella cioè d'invitare alla stessa ora tutte le prostitute dell'Imbrecciata pagando loro una mezza piastra per ognuna.

Era per quelle larghissima l'offerta, se il sozzo guadagno non frutta loro che pochi grani al dì; quindi, accettandola volentieri, si fanno a correre per la città precedute da una loro così detta *Maestra* per nome Mennella, ed incominciano a correre per le vie deserte ed attristate come tante furie infernali, cacciando terribili urli, morte giurando ai nemici del Re, ed empiendo la spaventata città di nuovo genere di terrore. Se per caso t'imbattevi con quest'orda di streghe regie, ti conveniva innanzi mostrar letizia gestiente, dimenar mani e piedi con esse; diversamente il minor male che avesse potuto accaderti sarebbe stato un riportare graffiato il viso con le ugne. Per quanto si possa essere fervido nella immaginazione non puoi giungere a farti la vera dipintura di una scena quanto nuova altrettanto spaventevole e terribile. Ora immagina ancora quali clamori dar potettero le belve dal singolar Serraglio allorchè si congiunsero, e rimestarono a loro amici mascalzoni; ed immagina quanto a cielo avesser dovuto elevarsi lor urli sia se-

guendo, sia precedendo il trionfal carro del Re, il quale ora a questa, ora a quella, tendeva benignamente la mano. Checchè ne sia, ciò piacque al Re, e siffattamente rallegròsene che l'autore Merenda per questo nobile pensiero, e per altri importantissimi servigi resi nella circostanza, si riceveva dalla sovrana munificenza una decorazione, che un popolano di Roma sdegnava e calpestava, perchè di quelle non furono fregiati che i ribaldi.

NOTIZIE ITALIANE

NOTIZIE DELLA GUERRA

Persona che ha lasciato Venezia ieri a ore 7 antim. ci narra:

Il giorno 6 corrente alle 11 pom. giunsero in Montagnana vicino a Rovigo 200 Ulani prevenendo di preparare subito 400 sacca di avena ed 8000 razioni di pane e vino non che dei comodi alloggi in casa di principali cittadini. Alle ore 12 altri 500 Ulani precedevano i Generali Radetzky, D'Aspre, Svardzemberg, i Principi Sigismondo e Ernesto, non che altri 67 uffiziali dello Stato Maggiore Generale, seguiti da circa 6000 austriaci i quali dopo aver traversata la città sortirono per tre differenti Porte e si accamparono fuori della città nella direzione di Monselice. I cittadini fecero grata accoglienza ai nuovi ospiti, ma ciò non impedì che a due delle principali famiglie fosse imposta una contribuzione di L. 2000 per ciascuna. All'istante furono spedite due staffette una al Generale Durando l'altra al Quartier Generale di Padova. La stessa sera col mezzo della Via Ferrata furono spedite a Vicenza e a Badia tutte le forze disponibili che erano in Padova ad eccezione di un migliaio circa d'uomini, che furono imbarcati sulla Brenta, ed all'11 del giorno 7 giunsero in Monselice ove attendevano gli ordini.

Per notizie particolari poi si sapeva che questi Corpi di austriaci era inseguiti da un altro di Piemontesi.

A Venezia il giorno 6 si sentiva un forte cannoneggiamento che si seppe provenire da un combattimento che avea luogo ai Treporti, circa 12 miglia distante da Venezia, per far prigione un corpo d'Austriaci.

In Rovigo ieri regnava grande allarme pel timore di un'aggressione trovandosi detta città sprovvista di truppa e di mezzi di difesa.

Giunte le dette notizie in Ferrara il Comitato di Guerra si adunò avanti il Generale Pepe e lo pregò di far passare la truppa napoletana, ma il medesimo rispondendo che non poteva contare sulle medesime giacchè senza un ordine del Re non vogliono passare il Po, fù deliberato che l'istessa sera avrebbero passato il Po i Volontari Napoletani, il Battaglione Bolognese, quello Romagnolo; in tutto circa 4500 uomini con intenzione di situarli al di qua dell'Adige e impedire qualunque passaggio delle truppe Austriache.

TORINO — 4 giugno (Risorgimento).

Stamane salutato da ragguardevole folla di popolo s'imbarcava sul Po, avviandosi a Piacenza e Cremona, il battaglione di riserva della brigata Guardie.

I furieri della linea furono quest'oggi invitati a fraterno banchetto nel locale del Trincotto dai furieri della milizia comunale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3 giugno.

Presidenza del Prof. MENLO Vice-Presid.

Alle 12 1/2 aprisi la seduta.

Il Presidente annuncia alla Camera che i deputati Vatterlo e Josti hanno deposto sul tavolo della presidenza un progetto di legge, che è rimandato all'ufficio secondò il consueto.

Josti esterna il desiderio di fare alcune interpellazioni al mini-

stero, relativamente ai mezzi nostri di difesa, ed in proposito della mozione Liso, già svolta nell'ultima seduta.

Il Presidente dei ministri dice aver inteso rispondere ampiamente alle interpellazioni sull'esercito, nella precedente tornata. Assicura anche non essere negli usi parlamentari delle altre nazioni, l'ammettere interpellazioni sulla guerra o sull'esercito, mentre questi sta combattendo. Essere però libera la Camera di non seguire le abitudini delle altre nazioni; nel qual caso egli trovavasi disposto a rispondere.

Dopo un breve dibattimento, Josti, dichiara non credere ancora la guerra incominciata, non che finita, e propone che si armi tutta la nazione.

Il Presidente interpella il preopinante perchè piaccia fissare un giorno per sviluppare la sua proposizione.

Stara domanda alla Camera che si voglia occupare il più prontamente possibile della proposta Josti.

Il Presidente dei Ministri ripete essere secondo lui cosa inopportuna l'occuparsi della guerra finchè essa dura, perchè si dimostrerebbe con anticipata interpellanza diffidenza nell'esercito.

Josti protesta della sua piena confidenza nel valore dell'esercito e di chi lo guida, e non volere su ciò fare veruna interpellanza: egli non chiede per altro la parola se non per far sentire al Ministero qual sia il peso, che graviterà sopra di lui, se potessi dire non aver egli voluto mettere in opera tutti i mezzi necessari pel buon andamento della guerra.

Il Presidente dei Ministri replica non potersi su ciò discutere senza entrare in tutti i dettagli della guerra, il che egli giudica cosa imprudente perchè potrebbe dar lume ai nemici nostri.

Il Ministro degli affari esteri appoggia il suo collega ed avverte che bisogna saper rispettare nelle cose politiche certi segreti.

Seguita per alcun poco il dibattimento a cui prendono parte vari deputati; procedesi quindi alla votazione della chiusura dell'incidente che viene dalla Camera dichiarata.

La petizione Carutti contenente una domanda perchè si destini al pubblico un luogo meno incomodo per assistere alle adunanze della Camera è sostenuta da Brofferio, il quale dice non bastare che essa venga rinviata al ministro dei lavori pubblici, ma crede inoltre che debbasi adattare al più presto un locale in cui il popolo sia meno in disagio.

Valerio propone che frattanto ogni deputato abbandoni il proprio biglietto, affinché la tribuna sia veramente libera al pubblico, at che altri si oppone a malgrado delle ripetute proteste di Valerio che esclama doversi estirpare ogni ombra di privilegio, quantunque fra i membri della Camera stavi più di un fautore di privilegi ed insiste perchè la tribuna superiore sia tutta intiera destinata al pubblico senza bisogno di biglietti.

Il presidente invita il preopinante a deporre la sua proposta per iscritto.

Il deputato Valerio stende la proposta e la depono sul banco del presidente.

Continuazione della discussione sui paragrafi 5 6 e 7.

I paragrafi 5 6 e 7 erano stati rimandati alla commissione, perchè volesse rifonderli tenendo conto degli emendamenti e di qualche frase.

Santa Rosa, relatore, legge l'articolo 5 così rifuso:

Art. 5. « Il popolo applaude alle prove di valore dei suoi figli, e la fiducia nel supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano tuttavia in cuore i pericoli della guerra. Ma gli ostacoli d'ogni sorta superati dai combattenti, la presa di Peschiera, non che la nuova e memorabile vittoria di Goltio fanno ormai sicura la patria dei suoi nuovi destini. »

Ravina, prendendo occasione dalla dichiarazione fatta dal relatore, che cioè la commissione aveva creduto dover mutare qualche parola, propone che invece di slancio dicasi impeto ed ardore della nazione.

Guglianelli crede che le correzioni di parole si debbano rimandare alla fine della discussione, il che ha dato luogo a qualche dibattito privo affatto d'interesse.

Il deputato Fabre. — « Io propongo che alle parole *La patria usata* dalla commissione vengano sostituite le parole *L'Italia*, ed il motivo di tale proposta in ciò consiste, che la frase dalla commissione adottata si limita, a mio avviso, a dar lode all'esercito piemontese, senza far cenno degli altri figli d'Italia che con noi combattono la santa guerra dell'indipendenza. »

« Ora, se egli è giusto che noi tributiamo sommo encomio ai prodi nostri soldati, giustizia pur richieda che gli altri non vengano dimenticati. »

« Noi tutti sappiamo quanto sta stato il valore dei Parmensi nel fatto di Santa Luota, in cui di tanto soccorso essi furono, alla nostra armata. »

« Le fazioni con valore sostenute dal Romani nel Veneto, rendendoci più facile la definitiva cacciata del nemico, meritano pur essi da noi una parola di lode. »

« I Toscani, i quali assaliti il 29 scorso maggio sotto le mura di Mantova da superchianti forze, non ostante che avessero ricevuto preciso ordine d'indietreggiare, e mancassero di munizioni, preferirono resistere e morire, che cedere un palmo di terreno italiano agli Austriaci, hanno diritto alla nostra ammirazione ed alla nostra riconoscenza, ed egli è per ciò che io desidero che nell'indirizzo esista una frase che indichi questi sentimenti nei nostri fratelli Italiani, fra cui comprendo pure quei Napoletani, i quali, nonostante i contrasti ordinati, preferirono disubbidire al Re, che rendersi ribelli alla patria. »

Santa Rosa, rispondendo al preopinante, dichiara che i sentimenti da lui espressi sono pur quelli della commissione; ma fa considerare alla Camera che in quest'articolo si volle principalmente accennare a cose nostre, che per altra parte la parola *patria* adottata, poteva tenersi generica per tutta l'Italia.

Posta ai voti la variazione della commissione all'articolo quinto, colla correzione Fabre, viene adottata.

Pell'articolo 6 il relatore della Commissione propone la seguente redazione:

« Confermata dalla vittoria consacrata dal sangue dei prodi d'ogni parte d'Italia l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volentieri ogni maniera di sacrifici; sorgeranno dalla terra lombarda eroiche schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e ferocemente deservava le nostre contrade. »

Hiberti crede non essere dignitoso lo scendere ad ingiurie verso un nemico, e quindi propone che si sopprimano le parole *superbo e feroco*.

Brofferio risponde essere nobile e decoroso l'avvertimento di Riberti, quando si trattasse di guerra guerreggiata in casi ordinari. Ma nella presente guerra egli crede esservi a considerare circostanze particolari, non potersi dimenticare che i nemici che si combattono furono quelli che insanguinarono Milano, a cui più si addice il nome

di barbari che di soldati. Per conseguenza egli crede che debbasi mantenere quelle espressioni per mostrar l'impeto del nostro sdegno.

Parlano ancora su questo articolo vari oratori, dopo di che viene adottato secondo la versione della commissione, come pure l'articolo 7 il quale in questi termini dalla commissione medesima: « La nazione sdegnata che la flotta emulera la gloria dell'esercito, ed aspirando a nuovi destini, di cui sono arca le memorie del passato a la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza. »

Discussione del paragrafi 8, 9, 10, 11, e 12.

Brofferio propone di comprendere i paragrafi 8, 9, 10, 11, e 12 in uno così concepito: « Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Parma, Piacenza, Guastalla, Modena e Reggio vollero acquistare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliamo in fraterno amplesso, sperando congiunti in un più grande avvenire. »

Il Ministero degli affari esteri annuncia alla Camera, prima che essa passi alla discussione di quest'emendamento, il fortunato evento della nuova unione dei ducati di Modena e Reggio col regno Italico (vivissimi applausi).

Ricotti dichiara aderire all'emendamento Brofferio, perchè identico al suo nel pensiero di unire le varie provincie d'Italia in una sola famiglia. Una sola cosa però egli vorrebbe meglio indicata nel proposto emendamento, ed è che si consacrò apertamente il principio della completa fusione d'istituzioni e di leggi fra tutte le provincie.

Or son scomparse le differenze politiche, ma rimangono pur sempre le altre. Queste son vergogna che convien far sparire.

Il ministro della giustizia avverte che non seguirà in tutte le sue proposizioni il preopinante, ma limitasi ad accennare le difficoltà che sorgerebbero se si volesse adottare in tutta la sua estensione il concetto del deputato Ricotti, massime in questi tempi in cui le provincie aggregate hanno richiesto come un voto, o come un patto, alcune particolari condizioni.

Resti a voti gli emendamenti Brofferio e Ricotti, il primo è adottato, il secondo respinto.

Dopo ciò il presidente dichiara chiusa la seduta alle ore 5. pom.

MILANO. — 5 giugno (Emanzip):

Oggi alle ore 3. pom. partirono sulla stada ferrata per Treviglio diretti al Campo i due battaglioni degli studenti: 1500 valorosi saranno un eccellente rinforzo al nostro esercito.

— 5 giugno. (N 22 Marzo)

Abbiamo da fonte certa che gli Austriaci, il cui disperdimento in varie parti aveva cagionato paure nelle popolazioni, e speranza nell'esercito nostro di poter venire a seconda battaglia campale, si sono ritirati in Mantova, non senza prima aver perduto in una scorreria fatta dai nostri circa 300 Usseri ed il colonnello Schwartzenberg.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano il 5 giugno 1848 — Ore 2 pomeriggio.

Jeri (4 giugno) i nostri si mossero contro per attaccare l'Austriaco. All'alba furono uditi alcuni colpi di cannone. Ma appena giunti alle posizioni occupate già dal nemico le trovarono abbandonate; di notte tempo, con coperti movimenti, esso era riuscito a ritirarsi nelle mura di Mantova. La sua ritirata fu tanto precipitosa, che parve quasi una fuga.

Tutta la campagna, sgombra così dai nemici, fu trovata sparsa ancora di una moltitudine di cadaveri, soldati, e cavalli, uccisi nella battaglia del 30. sì che l'aria n'era guasta. Le indagini fatte conducono a ritenere che le perdite degli Austriaci furono assai maggiori di quelle dappnima supposte e si fanno salire a più migliaia. È certo che la nostra artiglieria e le cariche fatte alla baionetta dai prodi reggimenti Piemontesi ne fecero molta strage; e ciò forse tolse l'animo agli Austriaci di venire un'altra volta al paragone dei nostri.

Il nemico si mise a riparo, in parte nella Città, in parte sotto il cannone della fortezza. Nelle terre invase dal loro passaggio violarono le Chiese, sparsero le Ostie, trafugarono i vasi sacri e desolarono case e campi, lasciando ovunque le orme della loro barbarie.

La notizia sparsa ieri che un Corpo Austriaco avesse occupato Asola è falsa: erano circa 200 soldati Italiani disertori dal Campo nemico, i quali, riconosciuti appena, furono accolti con grandissima festa.

Il Re Carlo Alberto, attraversato ch'ebbe con una parte dei suoi l'abbandonato accampamento Austriaco, spingendosi fin sotto Mantova, ritornò al Quartier Generale di Valleggio.

Per incarico del governo provvisorio

G. CARCANO. Segretario.

PIACENZA. — 3 giugno (L'Eridano):

Il Regio commissario di Carlo Alberto è giunto a Piacenza ad assumere il supremo reggimento dello Stato. Nel giorno 31 maggio il Governo Provvisorio ha annunziato che è finita la sua missione e si è sciolto.

BRESCIA. — 4 giugno (G. di Mil.):

Un caporale del reggimento Cepperet giunta in questo punto narra che i Crociati Romagnoli hanno tagliato le comunicazioni tra Radetzky e la fortezza di Mantova, di modo che da tre giorni mancavano di pane.

Per positivo gli Ungheresi non vogliono battersi contro la santa causa d'Italia, e la cavalleria ad ogni comando di carica, non fu che andare di passo.

MANTOVA. — 28 maggio:

Con ordine del 28 maggio spirato, il Governatore della Città di Mantova, fa noto, che per far fronte alle urgenti circostanze in cui trovavasi l'esercito, dopo aver esaurite tutte le fonti donde potevasi trarre danaro trovavasi obbligato a ricorrere ad un partito possibilmente meno gravoso per la cittadinanza, col far, cioè, coniare Denaro cogli effetti d'Argento e d'Oro che si trovano nelle Chiese, nelle case particolari, e nei pubblici stabilimenti, eccettuati quelli indispensabilmente necessari al divin culto, e quella parte che serve strettamente all'uso di tavola per privati.

VERONA. — 5 giugno. (Gazz. di Bologna):

Un commerciante, a cui è riuscito poter lasciare Verona, recò al Comitato di Vicenza le seguenti notizie: Nulla si sa di Radetzky. S'ignora se sia in Mantova, al Campo, o a Verona. Certo è che in Verona, dapprima zeppa di militari, ora si passeggia senza trovarne un solo, essendo tutti ritirati o nelle case o nei forti. Anche porta Vescovo fu barricata. La Cancelleria è partita e con essa i due Arciduchi Ernesto e Sigismondo fino dal 3; nessuno sa per dove.

VALLEGGIO. — 4 giugno.

Ieri sera fummo a Goito. Si credeva imminente una grande battaglia; le milizie eran piene d'ardore, felicissima la disposizione del combattimento. — Che volete? I Tedeschi si ritirarono tanto precipitosamente, che più parve una fuga. Il re coll'armata passò pel loro campo, ch'era assai bene fortificato, e si spinse fin sotto Mantova. Il nemico riparò parte in città e parte sotto il cannone: ha predato nel più orribile modo; invase le chiese, insultando alle immagini sacre, rubando le pissidi. . . . Son veri barbari.

TREVISO. — 5 giugno, ore 3 pom. (G. di Bologna)

Il giorno 3. corr., in Treviso, una colonna di valorosi, comandata dal prode Colonnello Morandi, formata da vari corpi di volontari e di linea che qui hanno stanza, e principalmente dai militi della legione Antonini, sortiva di porta Altinja ed avviavasi verso s. Michele del Quarto, ove sapevasi esservi una colonna austriaca, colle sue ruberie e violenze devastava quei dintorni. — Trovato l'inimico a Portegrandi molto più grosso di quanto credeasi, tuttavia animosamente fu attaccato, ed un esito felice coronò il valore dei nostri valenti. — Il nemico pressato da fronte da' nostri, molestato di fianco da qualche colpo di cannone direttogli dalle pioghe della laguna, fu costretto a darsi a precipitosa fuga, perdendo gran numero de' suoi, che nel ritirarsi gittò nel Sile. Dodici prigionieri rimasero in nostro potere, che si tradussero a Venezia. — La nostra vittoria fu amareggiata dalla perdita di tre morti; altri sette rimasero feriti.

— Jeri sera 4 corr. alle ore 10 pom. tornava in Treviso la Legione Zambeccari dopo essersi battuta valorosamente col corpo dei 600 austriaci che trovavasi a Casale ed a cui tolsero 60 bovi dei 100 che avevano requisiti. I tedeschi tirarono fucilate e più non posso dalle case ove eransi appostati, se non che furono battuti dai due cannoni della brava Legione Zambeccari, a cui eransi uniti i valorosi di Antonini e i prodi milanesi delle barricate. Lasciò il nemico sul sito diversi morti, asportando parecchi feriti e perdendo non pochi prigionieri. La Legione qualche morto e pochi feriti.

— I 1500 austriaci staccati da Belluno si unirono ai 3000 che si trovavano al ponte della Priula, e pare che si avanzino verso Castelfranco.

ROVIGO. — 6 giugno (Riv. Pop.)

Il risultato dei voti per l'immediata fusione della Provincia del Polesine cogli Stati Sardi fu soddisfacentissimo.

Calcolata la popolazione della Provincia stessa, e predotte le donne, ed istituiti sopra dati statistici la proporzione sul numero presuntivo degli abitanti al di sotto e al di sopra degli anni 21, e finalmente fatto riflesso agli assenti per qualsiasi titolo e in ispezialità ai militari tuttora al servizio dell'Austria, il numero delle firme offre la maggioranza assoluta.

PADOVA. — 6 giugno (G. di B.):

Ultime notizie recano che a Crespano, sopra Bassano, si trovano 800 austriaci.

Correva voce, ma non si sa con quale fondamento, in Padova che Radetzky, con 7 mila uomini e collo Stato maggiore, fosse arrivato a Montagnana. Soggiungesi che già si fossero recati in quel paese dei dragoni per esplorare, ed insieme procurare alloggi per i figli del Vicerè, e pel Generale d'Aspre.

VENEZIA. — 6 giugno. (Lib. Ital.):

Tanto durante la scorsa notte che oggi di buon mattino s'intesero replicati colpi di cannone, che si riconobbero aver avuto luogo alle piccole porte del Sile, affine di cacciar-

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 1 giugno.

Nella seduta d'ieri l'assemblea nazionale ha inteso la risposta del ministro degli affari esteri all'interpellazione sugli affari di Napoli.

Il ministro, dopo una rapida esposizione della crisi funesta occorsa ultimamente in quella città ha detto che tanto l'incarico di affari di Francia che si trovava sul luogo come l'ammiraglio Beudin, hanno fatto quanto era loro possibile per proteggere i francesi colà domiciliati e far cessare al più presto possibile la lotta fra il popolo e le truppe del governo, che in seguito è stata chiesta un'indenizzazione per i danni sofferti dai francesi la quale è stata accordata, e che finalmente un gran numero di persone era stato salvato a bordo della squadra dell'ammiraglio Beudin.

Soggiunse il ministro che la repubblica francese, non è ancora riconosciuta formalmente a Napoli; prestò si penserebbe a spedire colà un ministro plenipotenziario ed essere stato incaricato il ministro francese nella Svizzera di chiedere a quel governo che vengano rinvocate le convenzioni per cui i liberi cittadini di quella nazione trovansi a prestare i loro servizi e versare il loro sangue in paese estero.

La discussione non ha avuto altro seguito. Il presidente ha in seguito comunicato all'assemblea un requisitorio col quale il procuratore generale presso la corte d'appello, e il procuratore della repubblica domandano alla camera l'autorizzazione d'intentar processo al sig. Louis Blanc, come prevenuto di aver preso parte all'invasione e all'oppressione dell'assemblea nella giornata del 15 maggio. Parecchi membri hanno assunta la difesa dell'incoltato, ed egli stesso ha protestato replicatamente del suo rispetto per l'assemblea nazionale, e respinto energicamente qualunque sospetto di complicità in quell'attentato.

L'assemblea ha nominato una commissione incaricata di riferire se crede doversi discendere alla domanda del procuratore generale.

Un inchiesta è ordinata contro il segretario e lo stampatore di un affisso pubblicato stamane sui muri di Parigi, e proponente la candidatura del principe di Jonville. Questo affisso è fazioso, poichè a termini del decreto recentemente fatto dall'Assemblea nazionale, il territorio francese è vietato a tutti i membri della già famiglia reale.

Borsa di Parigi del 31 maggio.

— 3 0/0 — 47 75.

— 5 0/0 — 68. 75.

Azioni della Banca 1265.

LIONE — 2 giugno (Peuple Souv.)

Scene deplorabili succedettero ieri nella nostra città. Molti operai dei cantieri nazionali s'impadronirono di alcune casse d'armi sul loro passaggio per Perache. Subito accorse sul luogo uno squadrone di cavalleria trovò gli operai sudetti disposti in battaglia, e pronti ad una resistenza, ond'è che i dragoni animati da un sentimento che non sapevano lodare abbastanza, si ritirarono. Ad essi però sottrattò la truppa di linea, la quale giunse a far prigionieri una trentina di quei perturbatori.

Ristabilita la calma, il commissario fece molte perquisizioni domiciliari sequestrando quantità considerevole d'armi, e munizioni. Ci si dice che gli operai siano stati sedotti e provocati a quell'atto di violenza da due individui i quali all'avvicinarsi delle truppe presero la fuga, sottraendosi così alle mani della giustizia.

SVIZZERA

BERNA. — Giusta rapporti ufficiali, il reggimento Bernese a Napoli (Colonnello Gings), nella giornata del 15 ebbe 14 sottufficiali e soldati uccisi, e 84 feriti. Gli ufficiali morti sono i capitani Murali e de Stürler, il tenente Gumoes e l'aiutante maggiore Steiger: altri 6 ufficiali sono feriti. Il re ha fatto sborsare un mese di soldo a tutti i soldati che hanno preso parte al combattimento. Il colonnello Gings che venne ferito alla testa del suo reggimento fu ammesso al riposo con rango di generale e 2/3 del soldo, ed il tenente colonnello Murali fu promosso a Colonnello.

SPAGNA

MADRID — 27 maggio:

Le Provincie continuano a mantenersi tranquille. La regina dietro l'intercessione di sua sorella fu generosa del perdono ad un sergente compromesso nella insurrezione di Siviglia.

Corse voce ieri che vi sarebbe una modificazione nel gabinetto e che il sig. Beltran de Lis verrebbe rimpiazzato al ministero delle finanze dal sig. Mon; parrebbe che il sig. Beltran de Lis sia in disaccordo co' suoi colleghi su qualche importante questione, ciò che avrebbe motivato l'offerta della sua demissione: si ignora se sia stata accettata dalla regina.

INGHILTERRA

Camera dei Comuni.

LONDRA. — 29 maggio. (Times):

Il sig. Keogh chiede se sia vero che nel processo del sig. Mitchell tutti i cattolici romani, in numero di 18 sieno stati esclusi dai giurati dal procuratore generale.

Lord John Russell: « Non devo entrare in dettagli sul processo del sig. Mitchell. Quanto a quelli del sig. O'Brien e Meagher, ho lettere del lord luogotenente che dichiarano che mai in Irlanda si ricusarono giurati per causa d'opinioni politiche o religiose. » Una discussione che lord Russell qualificò d'irregolare e che non ebbe importanti resultamenti ebbe luogo sulla costituzione dei giurati in Irlanda.

TRIESTE — 27 maggio:

Oggi al mezzodi dalla torre dei segnali è stata nuovamente segnalata la flotta nemica. Tuttavia si crede, che dopo l'energica protesta di tutti i consoli non seguirà verun bombardamento. I provvedimenti per la difesa vengono eseguiti con grandissima calma. La protesta era firmata dai Consoli Generali e Consoli d'Inghilterra, Russia, Danimarca, Brasile, Grecia, Turchia, Spagna, Svezia e Norvegia, Svizzera, Belgio ed Olanda.

— 28 — Ieri nel pomeriggio venne un parlamentario della flotta nemica con le risposte alle proteste di questi consoli, le quali esprimono, che non s'avea in mira verun attacco contro la città: Mentre la nota collettiva dei consoli produsse l'impressione più favorevole, la protesta separata dell'agente francese ha fatto cattivo senso. Egli riconosce alla Sardegna il diritto di agire ostilmente contro Trieste, e perchè? Perchè il porto dell'Austria è stato cambiato in una piazza di guerra.

FLOTTA ITALIANA

NELLE ACQUE D'ISTRIA 31 maggio (G. di Gen.)

Siamo sempre in crociera verso Trieste; è probabile che quest'oggi andiamo di nuovo a farci vedere. Non ci è nessuna probabilità di combattere giacchè i bastimenti Austriaci sono traversati davanti al porto, ed hanno sbarcati i cannoni che avevano dalla parte di terra e li hanno postati sul Molo in batteria per difendere la città. Il Beroldo oggi va a Venezia per proteggere le barche cannoniere veneziane che devono, rimorchiate dal Tripoli e Malfatano, attaccare un fortino vicino a Venezia occupato dai Croati, ma il Beroldo non sarà che spettatore, non potendo egli accostarsi pel basso fondo.

I vapori napoletani, colla scusa di andar a fornirsi di carbone, ci hanno lasciati, e più non si sono visti: sono rimasti con noi due fregate ed un brik. Siccome qui in Istria fanno una leva forzata, tutti fuggono, e vengono piuttosto a bordo per ingaggiarsi coi Veneti. Questa notte sono venuti al nostro bordo (S. Michele) cinque giovani signori, giacchè non è neanche permesso loro di metter cambio.

ROMA. — 5 giugno, (Gazz. di Roma.):

In seguito della rinuncia inviata dal sig. Cardinale Luigi Ciacchi, Legato di Ferrara alla carica di Nostro Segretario di Stato Presidente del Consiglio di Ministri, a cui fu nominato il 5 maggio p. p. ed atteso che il sig. Cardinale Anton Francesco Orioli per motivi di sua età e salute, non può proseguire più a lungo nell'esercizio della vacante carica anzidetta da lui interimamente accettata, S. Santità ha nominato ha quella carica il sig. Cardinale Giovanni Soglia Ceroni, Vescovo di Osimo e Cingoli.

Vivissimi plausi a SUA SANTITÀ PIO IX e all'Italia hanno seguito questo discorso: dopo di che S. E. Rma il sig. Card. Delegato ha dichiarato legalmente aperti i due consigli deliberanti.

Appresso S. E. il sig. Ministro di Grazia e Giustizia ha annunciato, non potersi nel giorno di domani adunare i detti Consigli, per non essere ancora giunto in Roma tal numero di Consiglieri; che renda le tornate legali. Tostochè siavi il giusto numero, il suddetto sig. Ministro ne farà avvertiti i Consiglieri medesimi.

— Nella sera di sabato giunse in Roma l'Emo e Rmo sig. Card. Soglia Ceroni, Vescovo d'Osimo e Cingoli, Segretario di Stato di S. Santità e presidente del consiglio de' Ministri.

DISCORSO

DEL CARDINALE ALTIERI

ALL'ALTO CONSIGLIO

ED

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Nel giorno 5 Giugno 1848.

Sigg. Deputati. Sigg. dell'Alto Consiglio.

La Santità di Nostro Signore mandami a Voi con l'officio lieto ed onorevole di aprire in Suo Nome i due Consigli Legislativi.

Il Santo Padre vuole al tempo medesimo che vi significhi come un tale atto della Sovranità sua soddisfa al suo cuore per la fiducia che ha di vedere col vostro concorso migliorato il sistema del pubblico reggimento.

Egli si rallegra con Voi e ringrazia Idolo perchè stasi potuto giungere ad introdurre ne' suoi Stati quelle forme politiche richieste dalle esigenze dei tempi, e che sono conciliabili colla natura del suo Pontificio Governo. Ora a Voi si appartiene, o Signori, il procurar di ritrarre dalle nuove istituzioni quei benefici che Sua Santità ha desiderati nel concederle.

Il Santo Padre non cesserà di pregare l'Autore di tutti i lumi perchè infonda nel vostro intelletto la vera sapienza, e perchè le istituzioni e le leggi alle quali porrete mano, siano informate da quello spirito di giustizia e di religione, che sono il solido e vero fondamento di ogni libertà, di ogni guarentigia, di ogni progresso.

Il Santo Padre ha commesso ai Ministri suoi d'istruirvi e ragguagliarvi principalmente intorno allo stato della nostra legislazione ed amministrazione; in particolar guisa ha commesso di ragguagliarvi intorno allo stato del pubblico erario per proporre i mezzi più acconci di ristorarlo col minor aggravo possibile delle popolazioni.

Ha pure commesso ai Ministri di presentarvi tra breve le proposte di legge che lo statuto fondamentale promette.

Il Santo Padre raccomanda alla vostra fede e alle vostre cure incessanti l'ordine e la concordia interiore. Con questa, o Signori, la libertà tornerà a vantaggio di tutti; con questa avremo sviluppo lo ottime leggi, le larghe riforme, i sapienti istituti. Ammaestrati da lunga e penosa esperienza, sostenitori della santa Religione che ha sede in questa Città; avrete a sperare che nessuna pienezza di beni vi verrà negata da Dio, per poter meglio emulare la gloria dei Vostri maggiori.

ne gli Austriaci, che impedivano da quella parte il passaggio delle vettovaglie, e specialmente del pane, che suole per di là trasportarsi a Venezia.

BELLUNO — 4 giugno. (G. di B.)

In Belluno sono raccolti 2000 tedeschi circa 1 Altri 3000 sono sull'imboccatura del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un Maggiore croato morto, e l'Aiutante di un Generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano i nemici rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

— Oggi qui si parla che parte di quella truppa abbia preso la strada di Feltre, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest'ultimo punto è bene difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze.

CADORE — 27 maggio:

Il 26, Cadore era minacciato contemporaneamente in quattro punti, cioè dal canale di Zoldo, dalle valle di Calalzo, dalla Chiusa di Veras e da Montecroce nel Comelico. Da Longarone, una banda di 300 Austriaci voleva sforzare il passaggio per il canale di Zoldo. I valorosi Zoldani sostennero l'urto dal levare al tramontare del sole, e riportando poche e leggere ferite ributtavano il nemico, ch'ebbe 20 morti ed altrettanti feriti. Contemporaneamente, i Cadorini, e specialmente le Guardie Civiche di Lozzo, battevansi nella valle di Calalzo contro una banda nemica, che tentava di penetrare da quella parte. Que' di Comelico frattanto, guidati dal valoroso loro Capitano Giovanni Coletti, combattevano sul Montecroce 700 cacciatori e ricacciavano oltre il confine.

Il Cadore, fino dal 10 maggio era stato posto in istato d'assedio, ch'è tutti i sei canali di sortita di quella contrada erano dal nemico occupati. Fino al 24 non avvennero che piccole scaramucce, assai poca cosa in confronto de' fatti posteriori. Il 24, l'Austriaco avanzavasi da Tolmezzo di Carnia, forte di oltre un migliaio sopra Forni.

Un piccolo drappello di Cadorini, comandati dal Cap. Calvi, andò ad animare gli abitanti di Forni di sotto alla difesa. Essi occuparono il passo detto della morte, e con colpi di fucile, con mine, e con sassi rotolati dall'erta, costrinsero a precipitosa fuga il nemico, che si ritirò ad Ampezzo di Carnia. Il 25, venendo da Ampezzo del Tirolo, passarono il confine italiano 1500 Austriaci con 3 cannoni, per penetrare al forte della Chiusa. I Cadorini resistettero al loro attacco dalle 7 del mattino alle 4 pom., e senza alcuna perdita li costrinsero a retrocedere fino a Borca e Vodo, lasciando sul campo 4 morti e molti feriti. A notte, da Calalzo si respinse ugualmente un drappello di 100, che passava il confine tirolese al Pian degli arbori. La Guardia Civica di Lozzo si distinse singolarmente.

Il nemico, respinto su tutti i punti ristava per poco, dalle offese per tornare più forte di prima. I Cadorini, che trovavansi alla Chiusa di Veras, fecero il 27 una notturna sorpresa contro gli austriaci, ch'erano a Vodo, costringendoli a precipitosa fuga oltre il villaggio di Borca, lasciando sul campo qualche fucile ed un carro di cose rubate. Il 28 fu una giornata memorabile. La si cominciava col respingere in un vivo combattimento 200 Ampezzani predoni, penetrati nella valle di Calalzo. I tedeschi frattanto, in una colonna di 1200, da Sauris nella Carnia, superando le più alte montagne, discendevano nella valle Antoina, che mette a Laggio. Quei d'Auronzo, pochi in numero sostennero a lungo un vivo attacco; finchè, rafforzati da quei di Lozzo, di Vigo e di Lorenzago, dopo 4 ore di combattimento, ottennero completa vittoria sul nemico, che lasciati 150 morti e 200 feriti sul campo; si ritirò sul monte Razza.

Il fatto di tutti più luminoso avveniva nel tempo medesimo a Rucorvo. Da Castello a Termine e Rivalgo, il nemico avanzava di buon mattino sopra Rucorvo forte di due interi battaglioni, con alla testa il Comandante Stürmer, un Colonnello del genio, il Colonnello Stülfrid, un Maggiore e 30 Ufficiali, con 4 cannoni e parecchi carri di razzi alla Congrève. Il combattimento durò 16 ore. Sulle prime, i razzi avevano messo qualche timore nei bravi cadorini, ma tosto si fecero coraggio ed accoglievano a fischii ogni nuovo razzo. L'austriaco, trovando tanta resistenza, dovette a notte ritirarsi a Longarone, non senza lasciare sulla sua via i segni della sua barbarie (fausti a noi, in quanto ci fanno certi della finale vittoria), incendiando Rivalgo e Foanella, e saccheggiando Ospitale. Il numero de' suoi morti o feriti in questo fatto non si conosce. I Cadorini diedero segnalate prove di valore, e come Comandanti si distinsero i cittadini Enrico Palatini, Antonio Colletti e Sebastiano del Favero, e più che tutti il prode Capitano Calvi.

La Camera si formò in comitato sulle leggi della Navigazione.

L'interesse che si attacca alla questione relativa al sig. Bulwer si accrebbe dal rinnovamento del romore corso, alcune settimane sono, che lord Palmerston si ritirerebbe dagli affari esteri, e che prenderebbe il suo luogo lord Clarendon, passando al governo d'Irlanda lord Bordinge. Questo romore acquista consistenza nella città. L'ultima scelta, soprattutto per l'Irlanda, sarebbe perfettamente appropriata alla situazione attuale del paese.

Nella seduta della Camera de' Comuni il sig. Ward ha annunciato che una riduzione di 600,000 lire sterline, sarebbe fatta nel Budget della marina l'anno venturo.

— 30 maggio (Morn. Chron):

Camera dei Lord.

Il conte di Lucau chiede che sia nominato un comitato per riconoscere quali sieno stati gli effetti dell'applicazione delle leggi sui poveri in Irlanda. L'oratore si maraviglia che i ministri di S. M. non abbiano presentato qualche misura propria a mitigare il rigore col quale questa legge pesa su certi individui.

Camera dei comuni

Il sig. Roche chiede al ministro dell'interno se sia sua intenzione di eseguire a tutto rigore la sentenza che il banco della regina in Dublino ha pronunciato contro il sig. Mitchell. Questa sentenza è crudele e fuori di proporzione col delitto.

Il sig. Grey. Non farò osservazione agli epiteti che l'onorev. membro dà alla sentenza de' giudici di Dublino; mi limiterò a rispondergli che il governo ha dato ordine formale perchè venga eseguita la sentenza.

Appena giunse a Londra la notizia della sentenza del sig. Mitchell, i club del repeal e dei cartisti si radunarono a Clerkenwell-green sotto la presidenza del sig. Williams, poi si misero in marcia per Old-street-road; erano allora circa 7000. A Smithfield la processione contava 40,000 che marciavano su 12 di fronte in buon ordine. Si credeva che i confederati avrebbero avuto pensiero di dirigersi verso il palazzo di Buckingham. La polizia avendo loro dichiarato che non potevano dirigersi da quel lato, presero la strada di Finsbury-Square (piazza). Per mercoledì sera si fissò un'altra riunione. Regna gran mistero sulle loro mire. Molti fra di loro avevano armi nascoste.

IRLANDA-DUBLINO 27 maggio (Times).

Dopo aver subito il giudizio che lo condanna per incitamento alla rivolta alla deportazione oltremare per quattordici anni il sig. Mitchell scortato da un forte distaccamento di cavalleria fu tradotto a bordo del regio vapore Sheerwater che partì per l'isola di Spike. Vi era gran folla ad accompagnarlo che lo acclamò grandemente. Non che vestito come un delinquente era fortemente incatenato. Una sottoscrizione fu aperta per la moglie e per i figli suoi. La signora Mitchell quantunque giovanissima è madre di 4 figli il maggiore dei quali ha 9 anni! La colletta per l'infelice sposa e tenera madre, in pochi giorni ammontava già a 400 lire sterline.

Alla rappresentazione sul Teatro Reale di Dublino, dopo la condanna del sig. Mitchell alcuni individui della galleria proposero una salve d'applausi pel condannato.

GERMANIA

AUSTRIA VIENNA — 27 maggio:

Nel supplemento alla Gazz. di Vienna del 27 leggiamo una dichiarazione del ministero della guerra, colla quale ribatte l'accusa fattagli da vari fogli, di avere cioè poco provveduto finora ad inviare efficaci rinforzi all'armata d'Italia. Ei dimostra che dal 15 marzo in poi sono stati inviati in Italia e nel Tirolo 44 battaglioni e 14 squadroni di truppe con 80 cannoni, e molte batterie di razzi e di assedio.

Il ministero assicura che calcolando l'i. r. truppe sotto il maresciallo Radetzky presso Verona, i corpi necessari nel Tirolo, l'armata finora agli ordini del generale Nugent, e quella di riserva che forma il luog. mares. barone Welden sull'Isonzo, il numero di soldati che hanno da agire in Italia, ammonta già adesso a 400,000 uomini, non ponendo in conto le guarnigioni dell'Istria.

— 30 maggio.

Il conte Hoyos è stato rilasciato sulla sua parola d'onore ed è partito per Baden. Gli operaj si ritirano dalla città e quasi tutte le barricate sono scomparse. L'Università ha inviato deputati nelle provincie per dare spiegazioni intorno agli ultimi avvenimenti. Alla cassa di Risparmio continua l'affluenza per ritirare i depositi, e pare che le nuove Banco-note di uno e due fiorini si accettino con minor difficoltà. Le poste hanno ripreso la loro regolarità. Wessenberg assumerà decisamente il portafoglio degli affari esteri.

Questa mattina quattro Ulani si sono presentati in Asola. Comparsi davanti quel Comitato pretesero che loro fosse rilasciata una dichiarazione, dalla quale appariva attestata la loro presenza in quella città.

Nessuna violenza venne operata; nessuna minaccia.

Non si conosce se fossero seguiti da qualche corpo di austriaci.

Il Palatino di Ungheria ha ordinato al Banodi Croazia di attivare la legge marziale. In generale gli affari della Croazia in faccia all'Ungheria s'intorbidiscono assai. Dicesi circolare a Gratz una petizione degli Sloveni, la quale domanda: 1. che la stirpe degli Sloveni, politicamente divisa nei governi di Lubiana, di Gratz e di Trieste, si unisca in un regno di Slovenia con una propria separata Dieta provinciale; 2. che la lingua slavonica sia introdotta nelle scuole e negli uffici; 3. che la Slovenia non venga congiunta alla Confederazione germanica.

RUSSIA

26 maggio (Gazz. Univ. Austr.):

Sappiamo da fonte autentica che la Russia ha dichiarato al Gabinetto Prussiano che, se le truppe prussiane non isgombravano il Iutland, si sarebbe ciò considerato come un casus belli.

AMERICA

STATI-UNITI — NUOVA YORK

Le politiche convulsioni che agitano quasi tutta l'Europa fanno temere anche da noi qualche reazione. Il commercio languisce, e lo scoraggiamento invade quasi tutte le persone. Il Congresso si occupa ora del Yucatan. Fu proposto un ammendamento per dichiarare che non si sarebbe unito agli Stati Uniti. Le notizie che si hanno dal Messico sono del 28 aprile. Esse annunziano che quella capitale si trova in una condizione assai deplorabile. Bande di guerillas infestano le campagne. I viaggiatori vengono assassinati. Le diligenze saccheggiate, i cittadini uccisi per private vendette. Il commercio è affatto paralizzato. La maggior parte dei cittadini sperano in una immediata unione cogli Stati Uniti. Essa la riguardano come l'unico mezzo per ovviare ai continui disordini e garantire le vite e le proprietà dei cittadini.

Il generale Scott si è imbarcato a Vera Croce il 30 aprile sul S. Petersburg per ritornare a Nuova York.

Una rivoluzione è scoppiata a S. Domingo. Il capitano Williams che recò tale notizia lasciò la popolazione che si batteva colle truppe a Port au Prince.

Le notizie di Venezuela sono del 30 aprile. Il console inglese dovea abbandonare quella città, ove la guerra civile si era nuovamente accesa.

NOTIZIE DELLA SERA

Leggesi nella Gazz. di Fir. d'oggi:

Battaglione Universitario Toscano.

Stato nominativo dei morti, feriti e smarriti

nella giornata del 29 maggio 1848,

(Rettificazione della nota precedente)

Ufficiali.

Capit. Leopoldo Pilla, lasciato mortalmente ferito sul Campo — Capit. Giuseppe Ginnasi, della Guardia pontificia e aggregato al Battaglione, rimasto ferito e sul campo.

Bassi Ufficiali e Comuni.

Morti. — Barsellotti Luigi, rimasto morto sul campo — Sforzi Tommaso idem — Luti Raffaello, ferito mortalmente; trasportato a Goltio ove morì — Sani Ottavio, rimasto morto sul campo — Bernini Riccardo, mortalmente ferito e trasportato alle Grazie ove morì — Corsi Cesare, morto sul campo.

Feriti. — Albergotti Alessandro, leggermente ferito in un piede e trasportato nello Spedale di Brescia — Giarrè Massimiliano, leggermente ferito e tornato a Firenze — Molo Angiolo, ferito: se gli amputarono tre dita. — Pierotti Luigi, gravemente ferito all'articolazione della coscia — Guerrazzi Ferdinando, gravemente ferito in un braccio e presentemente nello Spedale di Bozzolo — Zel, gravemente ferito in ambedue le gambe rimasto sulla strada di Curtatone — Sarteschi Gio. Battista, ferito in un braccio ora allo Spedale di Brescia — Molinari Gennaro, leggermente ferito in una gamba — Parenti Paolo, leggermente ferito nella testa e già recuperato — Costa Righini Carlo, leggermente ferito nel collo e già recuperato — Luciani Luciano, ferito: se gli è amputata la mano sinistra; nel fargli l'operazione mostrò molto coraggio ed esclamò « Viva l'Italia » — Nuti Carlo, gravemente ferito nel petto: e ora allo Spedale di Brescia — Brachini Angiolo, ferito di fianco in una natica — Amadei Cleurgo, ferito: se gli è amputato un dito ed è presentemente allo Spedale di Brescia.

Smarriti — Burel Gaetano — Rigoli Giuseppe — Bonfanti Can.° Riccardo — Caffarelli Michele — Gini Antonio — Vincenti Carlo — Benini Zenone — Brilli Lorenzo — Cecchi Giuseppe, arrivato felicemente a Firenze e soccorso generosamente a Reggio dal sig. Giacomo Maffai — Ghezzi Giuseppe — Colombi Cesare — Fierli Felice — Bandanelli Antonio — Stocchi Felice — Tarugi Tarugio — Berni Angiolo — Guazzi Elviro — Santini Silvano — Pizzatti Ottavio.

Malsinotti Michele — Biagiotti Giovacchino — Ademollo N. — Si dice che questi tre attraversarono la trincerata col mille Bugazzi per spingersi coraggiosamente nel campo nemico. Il Bugazzi retrocesse; degli altri s'ignora la sorte.

Angelotti Tommaso — Aldi Ottavio — Bechelli Alberto.

Non tutti gli individui di quest'ultima categoria devono considerarsi come perduti: è sperabile che ulteriori notizie ci faranno conoscere che varj di essi sono salvi.

Ci è grato di poter pubblicare la seguente lettera di S. E. il Ministro della Guerra Franzini al nostro Incaricato di affari a Milano, sig. Prof. Matteucci

Da Valleggio 5 giugno. — « Ho scritto incontanente al Maresciallo Radetzky richiedendo di liberare sull'istante

il sig. Capitano Cipriani, Ajutante di Campo del General De Laugier. Come avrà risposta ne ragguaglierò la S. V. accertandola fin d'ora che non trascurerò occasione per protestare contro la presa di quell'Uffiziale, e per richiederli quando mi sia restituito. E ec. »

— Questa sera son partiti per Bologna onde prender parte alla guerra italiana trenta quattro Uffiziali Pollacchi giunti questa mattina da Livorno le persone che si ritrovavano alla loro partenza applaudivano alla Polonia.

AVVISI E RECLAMI

Essendo il sottoscritto venuto in cognizione che i Militi Cittadini della seconda Compagnia del Battaglione Pratese, di cui egli è Capitano in seconda, pubblicarono un Indirizzo al Generale D'Arco Ferrari, col quale manifestavano il loro cordoglio per non essere stato promosso al grado di Capitano nella quinta del secondo Battaglione, nella quale, tuttora serve come Tenente, e contento di quel posto; si sente in dovere di esprimere ai suoi concittadini e commilitoni Pratesi, i sentimenti più vivi di gratitudine, assicurandogli a un tempo di ritenere un tale generoso atto, come pegno di quell'amore, che legar deve i cuori degli Italiani tutti in questo solenne momento in cui sta compendosi il nazionale riscatto.

Viva l'Unione! Viva l'Indipendenza Italiana!

Il Tenente ADRIANO ZARINI.

La Parrocchia di S. Iacopo tra fogli offre in quest'anno un lodevole esempio di virtù cittadina, senza togliere all'edificazione dei fedeli.

Negli anni precedenti facevasi una questua la cui risultato veniva speso per la processione del Corpus Domini. Quest'anno invece la questua sarà a profitto del Comitato istituito per soccorrere ai propri fratelli che combattono la guerra dell'Indipendenza Italiana.

Onde evitare qualunque inconveniente le offerte, saranno esclusivamente raccolte da una deputazione guidata dal Curato e sarà pubblicato un rendiconto.

Possa questo esempio trovar molti imitatori in Italia, e la Religione avrà anche un nuovo titolo per esser benemerita del Risorgimento Italiano.

BAGNI DELLA PUZZOLENTE

Il primo di Giugno avrà luogo l'apertura di questi Bagni situati a brevissima distanza da Livorno in un'amena vallata appartenente alla tenuta di Limone. L'efficacia dell'acqua della puzzolente ricca di gas-solfido-idrico apparve grandissima in special modo contro le malattie cianose, contro i reumi e contro le affezioni storiche e nervose in genere. È pubblicato un opuscolo in cui si dà conto di importanti guarigioni ottenute con queste acque: alle storie che in esso si leggono non poche altre ne vanno aggiunte le quali saranno pubblicate in breve. Lo Stabilimento è provveduto di ogni comodità. Si affittano dei piccoli quartieri ammobiliati in una villetta fabbricata presso lo Stabilimento medesimo.

Livorno, il 12 Maggio 1848.

ALLA LIBRERIA BETTINI PIAZZA S. GAETANO

GIOBERTI, Apologia del libro intitolato il Gesuita Moderno, con alcune considerazioni intorno al Risorgimento Italiano: un vol. in 8.° Parigi 1849. Prezzo paoli venti.

AMMINISTRAZIONE

dei Pacchetti postali a Vapore della Repubblica francese

In seguito di Ordini giunti in Livorno il 3 corrente

Si previene il pubblico che per i viaggi periodici che i suddetti vapori fanno per il Levante nei giorni 3 13 e 23 di ciascun mese si prenderanno passeggeri anche da Livorno per Messina.

La Tariffa ha Livorno per Messina e viceversa è la seguente:

| | |
|--------------------|-----|
| 1.ª Classe franchi | 136 |
| 2.ª « | 82 |
| 3.ª « | 55 |
| 4.ª « | 34 |

Dirigersi al Sig. Fratelli Pignatoli in Via Grande in Livorno.



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI

PACCHETTI A VAPORE

Napoletani, Sardi e Francesi.

LA MARIA ANTONIETTA

Reduce da Marsilia partirà dal porto di Livorno, Sabato 10. Giugno corr. a ore 4 pom. per Civitavecchia e Napoli.

LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno, Sabato 10 Giugno corr. a ore 4 pom. per Genova e Marsilia.

P. GRILLI.



STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI

Dal 1.º al 31 Maggio 1848 Numero 20537.